

## **CRONACA FAMILIARE DI VASCO PRATOLINI**

*Giovanna Armellin Secchi*

### **RESUMEN**

El escritor italiano Vasco Pratolini (1913-1991) nació en Florencia en el seno de una familia proletaria. Pratolini, un hombre autodidacta, crece en el medio de la clase culta de Florencia. *Cronaca Familiare*, considerada su obra maestra, es una novela autobiográfica. En ella, el autor narra sus memorias desde la infancia hasta la madurez junto con su hermano, que al final muere.

### **ABSTRACT**

The Italian writer Vasco Pratolini (1913-1991) is born in Florence from a proletarian family. Pratolini, a self-educated man, grows up by getting into contact with the cultivated milieu of Florence. *Family Chronicle*, considered his literary masterpiece, is an autobiographic novel in which he goes through memories from childhood up to maturity together with his brother, who later dies.

Vasco Pratolini nasce a Firenze nel 1913, da famiglia di estrazione proletaria e cresce in un ambiente di stenti e privazioni.

La sua formazione culturale è sostanzialmente autodidatta, maturata a contatto con l'ambiente colto fiorentino, uno dei più vivi dell'Italia del tempo.

Le sue prime opere narrative richiamano lo spazio del privato e dell'intimismo, racconti e romanzi sono di memoria e di autobiografia: *Il tappeto verde* del '94, *Via de' magazzini* del '42, *Le amiche* del '43.

Con *Il quartiere* del '43 si affianca il contesto sociale ai sentimenti personali e memoriali. In questa linea Pratolini prosegue fino ad arrivare con *Cronaca familiare* del '47 ad un perfetto equilibrio tra cronaca e storia.

*Cronaca familiare* è un breve romanzo chiaramente autobiografico, dove le vecchie forme del dialogo ottocentesco ed il bozzettismo dei migliori regionalisti si intrecciano con profondità psicologica. La rappresentazione lirica dell'ambiente popolano, a cui è legato da affetti, pene, ribellione e rassegnazione, ne fanno uno dei suoi migliori romanzi.

*Cronaca familiare* fa parte del filone più vivo e originale della narrativa di Pratolini, quello che lo stesso Pratolini afferma in un'intervista a Carlo Bo:

L'epoca d'oro della memoria, l'autobiografismo, quel mettere a nudo il proprio cuore (...) (Marabini 1969: 224)

In vero in tutti i romanzi di Pratolini c'è sempre come sospeso uno sfondo autobiografico e un grande amore per la vita, anche in circostanze dolenti.

Pratolini osservando la linea artistica del neorealismo, ci dà un ottimo modello di lingua letteraria popolare.

Cronaca familiare appartiene alla prima fase di Pratolini, quella in cui l'esigenza autobiografica si accoppia al lavoro di creazione fantastica, facendo di lui il cantore più autentico della vita popolare fiorentina tra le due guerre.

La poesia di Pratolini è la poesia di Firenze, dei suoi abitanti, popolani, povera gente:

(...) L'orizzonte è circoscritto alle vie fiorentine il cui solo nome rievoca un fascino sottile e dolente. (...) a proposito di un libro che sembra rinserrare Pratolini nell'angustia del quartiere, ma la novità del discorso, la sua più vasta possibilità di risonanza va cercata nella capacità di pigiare in un microcosmo la sovrabbondanza delle determinazioni umane (...) (Manacorda 1972: 119)

La scoperta del quartiere ne è il fulcro che lo caratterizza, perché dà vita a una dimensione inedita rispetto a quella usuale alle memorie dell'infanzia, una rappresentazione della città inusuale nella nostra letteratura.

Non la città corrotta e complicata al confronto con la campagna come il luogo della innocenza e della semplicità primitiva, e non la città dove l'uomo si sente solo fra tanta gente, è la città vista da un uomo che ne scopre le miserie, ma anche il calore della gente che vive nei quartieri.

Nasce così la poesia che dipinge l'amicizia solidale e il calore umano degli agglomerati urbani. Poesia che si trova nelle opere giovanili e che si ripropone, più compiuta in *Cronaca familiare* dove si insinua anche la coscienza di un'ingiustizia che opprime quella gente misera, ma dai sentimenti schietti e puri:

Ero profondamente triste, di quella tristezza che confina con l'abbandono, propria di un uomo che si arrende e non è più né umiliato né offeso. Oltrepassammo il quartiere popolare. Era il giorno di Pasqua e piazza del Carmine brulicava di persone... (Pratolini 1970: 90)

Pratolini può avvicinarsi alla gente umile e semplice perché è la sua gente, mentre il dramma del fratello Ferruccio forse è quello di non essere vissuto accanto al solidarismo tipico degli umili:

Non trovavi nulla su cui poter far leva, ti mancava quella fiducia che proviene ad un uomo -e tu avevi ormai venti anni- da una società che lo ha visto nascere e crescere, in mezzo a cui è sempre vissuto e in virtù della quale si sente circondato da una solidarietà collettiva, e magari da un'avversione che è essa stessa un incentivo a lottare per il pane. Tu eri escluso invece, al di fuori del cerchio. Con le conoscenze del tempo di Villa Rossa, seguendo l'esempio del tuo protettore, evitavi perfino il saluto per non subire l'offesa della pietà. Sfuggivi anche gli ex compagni di scuola. Essi rappresentavano ai tuoi occhi l'immagine della tua vita mancata, ti animava verso di loro un sentimento

confuso di nostalgia, di infantile vergogna ed invidia, e soprattutto il senso delle "distanze", un eccessivo e malinteso rispetto verso le classi colte o privilegiate che ti ha accompagnato tutta la vita e che è stato, nelle sue svariate sfumature, il tuo capitale complesso d'inferiorità, comprensibile, patetico quasi, ma non per questo meno doloroso e drammatico. (Pratolini 1970: 117-8)

Pratolini coglie un problema reale dell'Italia: la differenza tra le classi sociali che è una componente rilevante del movimento popolare italiano dopo la liberazione. Pratolini registra questa realtà con un sentimento di rabbiosa impotenza, ma non di disperazione, anzi con speranza e fiducia in un avvenire migliore.

Pratolini profitta dell'esperienza letteraria per narrare la vita quotidiana, di una strada con tutto il suo umano sentire.

Il suo romanzo *Cronaca familiare*:

È il racconto di un tenero itinerario spirituale, la delicata scoperta di un cuore fraterno, che si aprirà al momento di dileguare nella morte. (Marabini 1969: 226)

La dedica "Il fior de' tuoi gentili anni caduto". Foscolo (Pratolini 1970: 7) presagisce il tema del romanzo: il dramma del fratello morto, riprende l'idea foscoliana della sopravvivenza dei defunti nella memoria dei superstiti, infatti come Ugo Foscolo ricorda il fratello estinto nella poesia *In morte del fratello Giovanni*, così l'autore di *Cronaca familiare* rievoca la morte prematura del fratello Ferruccio. La dolcezza dell'espressione ingentilisce l'immagine della morte valendosi dei due vocaboli fior e gentili.

Come esplicitamente scrive Pratolini:

Questo libro non è un'opera di fantasia. È un colloquio dell'autore con suo fratello morto. L'autore, scrivendo, cercava consolazione, non altro. Egli ha rimorso di avere appena intuita la spiritualità del fratello, e troppo tardi. Queste pagine si offrono quindi come una sterile espiazione. (Pratolini 1970: 9)

Ricorda i suoi sentimenti, i suoi affetti di un tempo, con un sapore amaro, con un sentimento di colpa, con una sensazione di impotenza di fronte alla caducità del tempo, al dolore della vita e alla morte che non dà spazio a ripensamenti e si arriva sempre troppo tardi.

Questa testimonianza è tra le più commosse e più liriche della nostra letteratura. L'umana partecipazione con cui l'autore ricrea le vicende umane, la passione, la nostalgia, la speranza, il dolore fanno vibrare le sue creature e fanno di questo autore il più personale, il più vivo e il più genuino tra gli scrittori di quegli anni.

Il fratello Ferruccio con la nascita causa la morte della madre, tutt'intorno alla figura della madre si sviluppa il tema o il dramma:

Quando la mamma morì tu avevi venticinque giorni, (...) Io avevo cinque anni e non potevo volerti bene; dicevano tutti che la mamma era morta per colpa tua. (Pratolini 1970: 15-6)

Quello che dà il colore al dolore è la cadenza delle parole, è la pausa che talora le fa sospese e attente, che le fa fioche e preganti, meditative o nostalgiche o pentite.

È evidente il rimorso per questi vecchi sentimenti giovanili, si potrebbe rilevare una giustificazione o come Pratolini stesso dice “una sterile espiazione”.

I due fratelli cresciuti, nei primi anni, in ambienti diversi vivono vite differenti e non hanno alcun affetto comune. Ferruccio è adottato da un severo maggiordomo di gente aristocratica:

La nonna nella sua umiliata condizione, il tuo protettore col suo tono paterno e severo, il velato sarcasmo della signora. (Pratolini 1970: 39)

Il narratore vive con la nonna ed ha un'esistenza durissima, ma quel cruccio, quel problema strettamente personale, è in realtà un problema di categoria:

Cenavamo, la nonna ed io, a caffè e latte, spendevamo, tutti e due, una lira. (Pratolini 1970: 40)

La genuinità descrittiva dell'opera dà voce alla dimensione umana più che alla caratterizzazione sociale nel suo sviluppo storico, la rappresentazione di una Firenze popolare e sottoproletaria non è l'obiettivo dichiarato di Pratolini in quest'opera, è lo sfondo, il contorno per giustificare i suoi sentimenti di colpa, i suoi rimorsi:

La mamma era morta per colpa tua : questa considerazione era ancora chiara e costante in me, ma non ti odiavo più per questo. Mi ero assuefatto all'idea che la mamma aveva dovuto morire, che tu ne fossi stata la causa mi appariva fatale, faceva parte del mistero di cui era circondata la figura della mamma che io avevo visto per la prima volta sul letto di morte. Tu, in questo senso, appartenevi a lei, eri morto con lei. (Pratolini 1970: 47)

Il fratello Ferruccio è un estraneo per lui, come se non esistesse, non lo odia più ma neppure gli vuole bene:

Tu ed io vivevamo nella stessa città, ma era come se ci separasse il mare. Non pensava più che la mamma era morta per colpa tua. Ti avevo dimenticato. (Pratolini 1970: 53)

Queste righe colgono lo svolgersi di una sensibilità acra e scontrosa di adolescente e il lento maturarsi nel tempo di questa sua segreta tensione. Con il maturare della sensibilità dello scrittore verso la propria infanzia e con il passare degli anni il sentimento di odio si tramuta in indifferenza, in oblio. Finché quando Ferruccio ha 17 anni, le circostanze li avvicinano e si impongono i diritti di sangue. Attraverso la familiarità, poi l'amicizia si giunge all'amore fraterno:

Ero stupito e soprattutto mi impressionava il tuo contegno disinvolto, e ancora di più la familiarità con la quale mi trattavi. Era, io pensavo, un trattarmi da amico. In quei primi cinque minuti compimmo la distanza che per sedici anni ci aveva separati sempre più. (Pratolini 1970: 61-2)

Pratolini coglie il lento trapasso del tempo, non nei fatti esterni, ma piuttosto nell'intimo della coscienza:

Compresi che ero andato troppo in là, e che era difficile guadagnarsi la tua confidenza. Io pensavo che eri mio fratello per la prima volta. Ti porsi il ritratto ch'era sul tavolo, appoggiato alla bottiglia, sotto la candela: -Questa è la mamma- ti dissi. (Pratolini 1970: 68)

La madre, pur morta, riflette il legame passato, l'origine comune che Valerio e Ferruccio desiderano ricreare. In realtà tra gli affetti che i due fratelli si sforzano di ricostruire, c'è ancora la nonna, che rappresenta il fulcro della famiglia, il legame del passato e del presente, la sopravvivenza comune della loro origine.

I due ragazzi pur divisi dalla fanciullezza dissimile e separata, ritrovano nella nonna il punto che consente la loro riunione. Come ha ben visto Giorgio Pullini la nonna significa:

La sopravvivenza comune del passato, il legame d'origine e del presente, interrotto dall'arco della fanciullezza diversa. (Curi 1977: 1525)

Il fratello minore cresce in un ambiente artificiale, "in un acquario" come scrive l'autore:

Passò la tua infanzia. Fu un'infanzia vissuta in un acquario -senza sbucciature ai ginocchi, senza giocattoli sbranati né viso sporco di mota, senza segreti né scoperte. E senza amici -nel grande silenzio della villa. Ti era proibito stare al sole, alla troppa luce, alla brezza; alzare la voce, staccare la corsa, approfittare di un frutto.(Pratolini 1970: 37)

Opposta l'infanzia del narratore che vive tra operai e artigiani, gente umile ma sincera, gente in apparenza rozza, ma più solidale della classe che la sfrutta e la opprime:

Il giardiniere mi aveva promesso una canna. Dissi che occorreva per stendere il bucato. Serviva invece a me ed ai miei amici per farne dei tubi con i quali lanciare coni di carta: in cima ai coni si applicava uno spillo con la punta in fuori, si soffiava dentro il tubo e si mirava al sedere delle ragazze. (Pratolini 1970: 42)

La nonna, che va volontariamente all'ospizio dei poveri perché lo stipendio del nipote non è sufficiente per tutti e due, solo lei può riunire quel nucleo familiare a cui aspirano i nipoti. Una famiglia non l'hanno mai avuta, la madre morta quando erano piccoli, il padre risposato, e loro divisi, l'unica persona che li segue dando il suo amore è la nonna. Si sente il desiderio della casa, della famiglia quando la nonna dice:

Ma la gente è raccolta in famiglia, noi invece siamo a spasso come dei forestieri -ella disse- e appoggiai la testa alla spalliera, socchiudendo gli occhi. (Pratolini 1970: 95)

Ciò che si insegue è il quid misterioso che lega quell'entità che chiamiamo famiglia, l'unica persona al mondo che può riformare una famiglia per loro è la nonna. La madre morta lascia un vuoto profondo nei figli, mentre il padre risposato quasi l'ha dimenticata, per cui i figli che cercano di ricreare la madre nella memoria, non trovano appoggio nel padre; per avvalorare quanto detto riportiamo un passo significativo:

Ho riflettuto su quella pagina di diario dove scrivesti il colloquio con nostro padre. In fondo, egli ha ragione. Quello che per noi conta, della mamma, per lui sono cose senza importanza, è logico che non se ne ricordi. Lo vedo io con mia moglie. Anch'io in mia moglie non trovo nulla di straordinario, (...) Il bene per la bambina è una cosa ancora diversa: in questo senso è simile a quello per la mamma! (Pratolini 1970: 154)

Quindi restano unicamente i due fratelli con la nonna che, per celebrare la Pasqua in famiglia, vanno in trattoria, ma questi tre esseri sembrano tagliati fuori dal mondo e nei loro discorsi c'è qualche riferimento alla storia e alla politica ma sottilmente con cautela, con paura di urtare gli altrui sentimenti ma allo stesso tempo con convinzione alle proprie idee:

Questa è la guerra che noi preferiamo(...) noi preferiamo lavorare i campi. (Pratolini 1970: 100)

Qui è implicita la protesta sociale, ci sono i germi dell'ideologia futura dell'intellettuale impegnato. Non si può certo separare rigidamente il Pratolini in due fasi, la prima di un Pratolini autobiografico, sentimentale e lirico e la seconda fase del Pratolini storico, impegnato socialmente. Il Pratolini idillico e il Pratolini sociale si intrecciano, pur enfatizzando talvolta l'uno o l'altro filone:

Un giorno il babbo, stretto dal bisogno, si era rivolto al tuo protettore per avere trecento lire. Erano molte trecento lire, allora. Al babbo servivano per comperarsi una marsina usata da un rigattiere, siccome aveva trovato lavoro al Gambrinus (...) Ora il tuo protettore era sicuro di averti conquistato definitivamente (...) (Pratolini 1970: 39)

In questa umanissima pagina autobiografica risaltano i motivi antagonistici della timida povertà e della superba ricchezza. La protesta, anche se con voce sommessa, emerge nettamente e lascia intravedere il tema principale dei futuri romanzi a sfondo sociale.

Pratolini stesso in un'intervista a Cibotto per *La Fiera letteraria*, definisce la sua narrativa, succeduta a quella:

Uscita all'ombra della memoria: l'approfondimento realistico e critico delle premesse liriche e memorialistiche contenute in quei libretti. (Marabini 1969: 224)

L'innata vocazione lirica di Pratolini, lo sfondo fiorentino e l'impegno sociale si intrecciano e sono sempre una componente importante della sua narrativa.

I problemi personali non si possono mai dissociare dal contesto sociale, il suo mondo è quello degli umili perché ad essi è legata la sua vita povera e senza affetti:

La nostra disperazione può nascere singolarmente da traumi privati, ma nella sostanza delle cose è dovuta alla costante ambiguità in cui ci siamo realizzati. (Pratolini 1963: 549)

In *Cronaca familiare* la scrittura di diario, anche nelle pagine più liriche ed elegiache non preclude la realtà circostante. La genuinità, l'immediatezza descrittiva e l'equilibrio raggiunto in quest'opera, ne fanno, quello che da molti è considerato il capolavoro di Pratolini.

I momenti drammatici vissuti, lontani nel tempo e nella memoria, sono affrontati con commossa e dolente partecipazione, eppure si assapora sempre l'amore dell'autore per la vita, per l'amicizia, per la solidarietà umana.

Il male viene come ad isolarsi in una sua atrocità e resta superato nel modo più semplice dal valore della vita, dal poter riconoscere in cose pienamente vissute una traccia degna di passione e di rispetto:

Pratolini usa della memoria con una sensibilità che stà a metà tra la privata rievocazione autobiografica, il censimento degli affetti e delle delusioni rievocati nel tempo in cui avvennero e lasciarono il segno, e la loro estrazione extratemporale, la loro liricizzazione pura, un momento di grazia fissato in un istante eterno. (Manacorda 1972: 119)

Dalla memoria, alla rievocazione di una complessità del reale nelle persone, nelle cose: anche dura e spietata, basterebbe a ricordarlo il persistere e il precisarsi del ricordo della morte della madre collocata nel quadro del quartiere. L'elemento caratterizzante è il quartiere, il mondo di Firenze: Firenze vista come luogo del vivere, dei vagabondaggi notturni al bar, nei biliardi, nelle vie antiche e deserte e come contenitore degli elementi delle vicende, la città che ricostruisce il fluire dell'esistenza, le trame della ragnatela che è la vita, da qui emerge *Cronaca familiare*.

Il narratore non inventa, rievoca l'adolescenza e la prima gioventù, ma la memoria è labile e restano esili barlumi e schegge di quanto abbiamo visto, udito e vissuto, per cui Pratolini, nonostante la durissima infanzia e il tragico momento storico in cui vive, resta pur sempre il poeta della speranza, anche in circostanze dolorose emana la voglia di vivere.

Del giorno della morte del fratello ricorda e scrive:

Fu un giorno crudele, così denso di vita, di fervore appena fuori del cancello dell'ospedale. Al di là del viale, a Porta Pia, c'era un luna park di rione, (...)Uscendo dall'ospedale mi fermavo ogni volta in mezzo a quel clamore, incapace di formulare un pensiero o un proposito. Quella mattina del nostro congedo, mi trovai col viso contro la vetrina di via Solaria ov'erano esposti, l'un sull'altro a piramide, barattoli di conserva dolce. Alla sommità della pila stavano i vasetti di marmellata d'arancio. (...) Le mie idee e convinzioni, l'amore che portavo alla mia ragazza e alla bambina che anche a me era nata, la fiducia nel mio lavoro, la verità per la quale gli amici più cari erano caduti nella Resistenza(...) (Pratolini 1970: 156-7)

I vasetti di marmellata d'arancio simbolizzano quel sentimento dominante nel narratore, di arrivare sempre tardi, infatti arriva tardi a capire il dramma di Ferruccio, come troppo tardi, il giorno della morte del fratello, trova i vasetti di marmellata che tanto aveva cercato.

-Non è colpa tua! Se io un giorno desiderassi dell'erba non ne spunterebbe più un filo sui prati-. Non vi fu per giorni e giorni in tutta Roma marmellata d'arancio, per te. Ogni volta che giungevo al tuo capezzale, vedevo nel tuo sguardo la speranza. -Quella marmellata mi ricorda tante cose. Si vede che sono tutte cose morte e seppellite veramente! -dicesti uno degli ultimi giorni (...) (Pratolini 1970: 154)

La marmellata d'arancio è un ricordo dell'infanzia divisa e allo stesso tempo simbolo della loro unione: piaceva anche alla mamma.

*Cronaca familiare* è una testimonianza autobiografica di delicato e commosso lirismo, in cui Pratolini raggiunge un equilibrio perfetto. Sullo sfondo di una Firenze che non c'è più,

dove i ricchi erano pochi ma i poveri una moltitudine, ripercorre i ricordi dall'infanzia alla maturità con il fratello perduto.

## Bibliografia

Ascor Rosa, Alberto. 1958. *Vasco Pratolini*. Roma: Edizioni Moderne.

1969. *Scrittori e popolo*. Roma: Savelli.

Curi, Egidio. 1977. *Letteratura e civiltà*. Firenze: Edizioni Cremonese.

Manacorda, Giuliano. 1972. *Storia della letteratura italiana contemporanea (1940-1965)*. Roma: Editori Riuniti.

Marabini, Claudio. 1969. *Gli Anni Sessanta narrativa e storia*. Milano: Rizzoli.

Marchese, Riccardo. 1978. *Letteratura e realtà. Dal decadentismo agli anni '70*. Firenze: La Nuova Italia.

Pautasso, Sergio. 1979. *Anni di letteratura*. Milano: Rizzoli.

Pratolini, Vasco. 1947. *Mestiere da vagabondo*. Milano: Mondadori.

1960. *Cronache di poveri amanti*. Milano: Mondadori.

1960. *Una storia italiana I. Metello*. Milano: Mondadori.

1961. *Il quartiere*. Milano: Mondadori.

1961. *Le ragazze di San Frediano*. Milano: Mondadori.

1962. *Diario sentimentale*. Milano: Mondadori.

1963. *La costanza della ragione*. Milano: Mondadori.

1963. *Un eroe del nostro tempo*. Milano: Mondadori.

1966. *Una storia italiana. III. Allegoria e derisione*. Milano: Mondadori.

1970. *Cronaca familiare*. Milano: Mondadori.

1976. *Una storia italiana II. Lo scialo*. Milano: Mondadori.

Pullini, Giorgio. 1965. *Il romanzo italiano del dopoguerra*. Padova: Marsiglio.

Ricciardi, Mario. 1992. *La Letteratura in Italia*. Milano: Bompiani.